Gli obiettivi più strettamente amministrativi di promozione della provincia quale ente coordinatore intermedio fra Regione ed enti locali nella programmazione e gestione delle politiche per l'infanzia, il miglioramento dei livelli di collaborazione interistituzionali, il coordinamento dei tempi e delle modalità del processo amministrativo di gestione dei progetti e del loro stato di avanzamento, la compartecipazione alla spesa da parte degli enti gestori con l'innesco di ulteriori risorse di investimento per la qualificazione delle politiche territoriali per l'infanzia, sono alcuni degli elementi che saranno presi in considerazione in questa sede.
La tabella 15 evidenzia che il livello di coinvolgimento degli enti appare più orientato alla partecipazione di enti esterni che degli stessi enti locali e della provincia, con una presenza rilevante della Scuola e delle Onlus.

Tabella 15 - Coinvolgimento degli enti

Enti	Media regionale
Provincia	52,9%
Comuni	55,8%
Comunità Montane	35,2%
Provveditorato	67,6%
Azienda Sanitaria Locale	50%
Centro Giustizia Minorile	14,7%
ONLUS	58,8%
Prefetture/Questure	11%

La tabella 16 si riferisce alle collaborazioni attivate nell'ambito del totale degli interventi. In dato della collaborazione con le istituzioni scolastiche registra la percentuale maggiore (nel 79% degli interventi vi è un ruolo attivo della scuola), seguito dai servizi sociali sociali comunali (64%), dal privato sociale (44%), dall'Azienda sanitaria locale (36%).

Tabella n.16. Collaborazioni fra enti locali e altri enti territoriali

Ente	Interventi svolti in collaborazione (valori percentuali)
Azienda Sanitaria Locale	36%
Servizi sociali comunali	64%
Istituzioni scolastiche	79%
Privato sociale	44%
Altro	23%

I risultati della rilevazione confermano un deciso orientamento dei progetti esecutivi alla collaborazione verticale ed interistituzionale rispetto alla collaborazione orizzontale fra enti locali e provincia. È questo un dato riscontrabile anche nella prassi, in quanto i rapporti orizzontali sono per lo più percepiti come rapporti istituzionali di tipo burocratico sia rispetto al finanziamento che alla rendicontazione. Occorre promuovere, pertanto, un'azione mirata a sviluppare il ruolo di coordinamento gestionale, programmatorio e valutativo delle Province titolari del piano, prediligendo non soltanto un modello di collaborazione verticale che rischia di parcellizzare la pianificazione nei singoli progetti, ma anche un modello verticale che valorizzi l'approccio di piano.
L'adozione di un comune cronogramma di gestione dei progetti (si veda a tal proposito la tabella 12) non è sempre stata osservata da tutti i responsabili di progetto, se si pensa che ancora variegata appare la situazione circa il loro stato di avanzamento. Ciò è dovuto alle lentezze che spesso colpiscono le amministrazioni locali, specie per quanto attiene l'aspetto dell'affidamento esterno dei servizi. La Regione, pur di preservare a vantaggio dei piccoli cittadini gli stanziamenti previsti, ha ritenuto di concedere proroghe, che in effetti hanno raggiunto l'obiettivo di arrivare a un livello di spesa del 100% delle risorse destinate ai Piani territoriali. Tuttavia è da rilevare che ben ..... progetti sono stati conclusi nei tempi previsti a dimostrazione dell'efficienza amministrativa, in particolare ad opera delle Comunità montane, rispetto ai ritardi burocratici registrati nei grandi Comuni.

Un indicatore finale sull'efficacia dell'azione amministrativa condotta è relativo ai livelli di compartecipazione alla spesa. Infatti, la decisione del programmatore regionale di chiedere una significativa compartecipazione alla spesa (una delle più alte in Italia) agli enti locali ha favorito un investimento ulteriore a favore delle politiche territoriali per l'infanzia di circa il 30%.

4.4. Efficacia dell'organizzazione territoriale

L'articolazione territoriale prescelta dalla Regione, come si è già in parte descritto, vede protagoniste le 4 province quali enti coordinatori di 35 ambiti locali, individuati in comunità montane, ambiti monocomunali (comuni capoluogo o superiori a 40.000 abitanti), ambiti pluricomunali (associazioni di comuni con un minimo di 20000 abitanti). Questa scelta ha favorito un'articolazione decentrata dei servizi e degli interventi.
La Tabella 17 riepiloga per provincia, ambito, tipologia di servizio, il numero dei servizi e degli interventi territorialmente attivati.
È importante rilevare come la legge 285/97 abbia attivato 146 nuovi interventi e sedi di servizio su tutto il territorio regionale, raggiungendo un numero significativo di azioni. Il livello più alto di distribuzione territoriale dei servizi è indubbiamente quello della provincia di Chieti, che ha saputo capillarizzare le azioni, seguendo la particolare geografia dell'Abruzzo ed assicurando servizi anche nella realtà più piccole, specie per quanto riguarda i centri diurni. Questo modello seguito dalla Provincia di Chieti appare un esempio di buone prassi da seguire anche per le altre province, in particolare quelle che presentano una demografia polverizzata in tante piccole realtà comunali anche di pochi abitanti, che rischiano o di dar luogo all'"emigrazione" dei bambini per carenza di servizi o l'aumento della loro marginalità. Questo obiettivo di capillarizzazione delle azioni, che seguano la necessità di prossimità dei servizi e di equa distribuzione anche ai comuni più piccoli, è stato ripreso nel nuovo piano di attuazione regionale del secondo triennio della legge 285.

4.5 Impatto sui minori e sulla società

L'impatto che l'attuazione della legge 285/97 ha prodotto sul sistema dei servizi sociali per l'infanzia della Regione Abruzzo presenta caratteri di complessità, che solo in parte possono essere illustrate e rappresentate dai dati rilevati.
Tuttavia l'impatto viene misurato secondo alcuni indicatori:

- la diffusione di tipologie di servizio rispondenti alla finalità di produrre un impatto sulla prevenzione del disagio dei minori;
- la significatività dell'utenza presa in carico nei servizi attivati con la legge 285/97 sia rispetto al target di bisogno che rispetto al grado di coinvolgimento dell'universo di riferimento;

la comparazione dell'impatto prodotto sui minori e sulle famiglie dagli interventi e dai servizi rientranti nei Piani territoriali della legge 285 e dai servizi del Piano sociale regionale (L.R. 22/98).

Tabella n. 17 - Servizi funzionanti in base alla L. 285/97 per ambito territoriale, tipologia di servizio, unità di servizio - Dati 31.12.2000

PROVINCIA L'AQUILA Ambiti territoriali	Tipologia di servizio	Totale unità servizi
Alto Aterno	Servizio domiciliare per minori	1
Avezzano	Assistenza a specifiche fasce di bisogno dell'infanzia	1
Avezzano	Mediazione familiare	1
L'Aquila	Mediazione familiare	1
L'Aquila	Pronta accoglienza	1
L'Aquila	Servizio domiciliare per minori	2
Marsica 1 e 2	Prima accoglienza	1
Marsica 1 e 2	Servizio di assistenza scolastica	1
Montagna Aquilana	Animazione estiva e tempo libero	1
Montagna Aquilana	Attività ricreative e culturali	1
Montagna Aquilana	Formazione	2
Sangro Aquilano	Centro diurno	1
Sangro Aquilano	Interventi/iniziative di sostegno generiche	1
Valle del Giovenco	Attività ricreative e culturali	1
Valle Peligna	Centro diurno	6
Valle Peligna	Servizio domiciliare per minori	1
Valle Roveto	Attività ricreative e culturali	1
Valle Roveto	Ludoteca	1
PROVINCIA TERAMO Ambiti territoriali	Tipologia di servizio	
Costa Sud 1	Assistenza ai bambini disabili	1
Costa Sud 1	Altro servizio	1
Costa Sud 2	Ludoteca	1
Fino Vomano	Centro diurno	1
Gran Sasso	Attività ricreative e culturali	1
Laga	Segretariato sociale	1
Laga	Servizio domiciliare per minori	1
Teramo	Attività ricreative e culturali	1
Teramo	Mediazione familiare	1
Teramo	Servizio domiciliare per minori	1
Teramo	Servizio integrativo agli asili nido	1
Tordino	Assistenza a specifiche fasce di bisogno dell'infanzia	1
Tordino	Attività ricreative e culturali	1
Tordino	Servizio di sostegno alla genitorialità	1
Vibrata	Assistenza sociale	1
PROVINCIA PESCARA Ambiti territoriali	Tipologia di servizio	
Area Metropolitana Pescarese	Comunità di tipo familiare	1
Area Metropolitana Pescarese	Interventi territoriali e comunitari	2
Area Metropolitana Pescarese	Servizio di sostegno alla genitorialità	1
Area Metropolitana Pescarese	Servizio domiciliare per minori	1
Area Metropolitana Pescarese	Soggiorni di vacanza per minori	1
Maiella-Morrone	Ludoteca	10
Maiella-Morrone	Altro servizio infanzia	1
Montesilvano	Ludoteca	1
Montesilvano	Servizio di sostegno alla genitorialità	1
Montesilvano	Servizio domiciliare per minori	1
Pescara	Interventi territoriali e comunitari	1
Vestina	Pronta accoglienza	1
Vestina	Servizio domiciliare per minori	1
PROVINCIA CHIETI Ambiti territoriali	Tipologia di servizio	
Alto Vastese	Centro diurno	9
Aventino	Assistenza a specifiche fasce di bisogno dell'infanzia	1
Aventino	Centro diurno	7
Basso Sangro	Centro diurno	10
Chieti	Centro diurno	3
Chieti	Ludoteca	1
Costa Sud	Affidamento familiare	4
Costa Sud	Centro diurno	5
Foro-Alento	Centro diurno	9
Lanciano	Centro diurno	1
Lanciano	Servizio domiciliare per minori	1

Lanciano	Servizio integrativo agli asili nido	1
Maielletta	Centro diurno	8
Ortonese	Attività ricreative e culturali	1
Sangro	Centro diurno	20
Vastese	Centro diurno	1
Vastese	Servizio di sostegno alla genitorialità	1
	Totale unità di servizi L. 285/97	146

La tabella 18 è indicativa del primo indicatore. Sono state raggruppate le tipologie di servizio rientranti nell'art. 4 della legge 285/97 e l'utenza di riferimento (riferita all'anno 2000) di tali servizi nelle prime quattro categorie, mentre le restanti categorie sono state inserite negli interventi a carattere comunitario. La lettura dei dati conferma che la legge 285/97 ha contribuito a creare un sistema di servizi volti alla riduzioni o prevenzione del disagio minorile, in particolare attraverso i **Centri diurni**. La legge 285/97 ha contribuito a creare anche 17 nuovi posti in **Comunità educative**, di titolarità pubblica, che prima erano assenti nella Regione, essendo la ricettività assicurata solo da alcune strutture private. Un dato significativo rispetto alla sperimentazione avviata, ma tuttavia con bassa incidenza quantitativa, è quello riferito sia al servizio domiciliare sia ai servizi di sostegno alla genitorialità. Gli interventi a carattere ludico-ricreativo incidono per circa 1/3 sul totale degli interventi attivati nel primo triennio.

Tabella n. 18 - Categorie di interventi e servizi attivati con la legge 285 e relativa utenza

Categorie di servizi e interventi	Minori	Minori disabili	Minori nomadi	Minori a disagio	Minori abusati
Centri diurni	4024	65	79	221	0
Servizio domiciliare per minori	105	14	2	130	2
Comunità per minori					17
Servizi di sostegno alla genitorialità e mediazione familiare	84	2	5	60	13
Interventi a carattere ludico e ricreativo	1987	1	45	40	0

Nella tabella 19 viene analizzata la popolazione minorile raggiunta dai servizi dei Piani di Zona (L.R. 22/98) e dei Piani 285, suddivisa per fasce di età (alcuni ambiti, tuttavia, non sono riusciti a fornire per tutti i minori la suddivisione per fasce).

Tabella n. 19 - Incidenza degli interventi per fascia di età

Tipologia di programmazione	0-3 anni	4-5 anni	6-10 anni	11-14 anni	15-17 anni	Totale minori	% sul totale
PIANI DI ZONA	126	182	1377	1593	398	3676	33,42
PIANI L. 285/97	252	364	2754	3171	783	7324	66,58
TOTALE	378	546	4131	4764	1181	11000	100%
% fascia età	3,4	5,0	37,6	43,3	10,7	100%	

Complessivamente la L. 285/97, proprio per aver attivato servizi educativi che si rivolgono alla totalità della popolazione minorile e per aver maturato circa 2 anni di attività rispetto ai servizi del Piano di zona, ha coperto il **66,58%** della popolazione minorile complessivamente in carico ai Piani regionali a fronte del 33,42% del Piano sociale. Ma i dati convergono, invece, sulla distribuzione per fasce di età. La fascia più premiata dai servizi per l'infanzia è stata sicuramente quella compresa fra gli 11 e i 14 anni, pari al 43,3% della popolazione servita e quella 6-10 anni pari al 37,6%.

La successiva tabella 20, riferita al secondo indicatore, misura l'impatto dei servizi attivati sul totale dell'utenza potenziale di riferimento per fasce di età. La tabella contiene in ascissa il totale della popolazione minorile coperta con i servizi 285 e Piano sociale e il totale della popolazione di riferimento in quella fascia di età. Nelle righe successive sono riportate le percentuali, che indicano il tasso di copertura del servizio per fasce.

Tabella n. 20 - Grado di copertura dei servizi sulla popolazione minorile per fascia di età

Popolazione minorile	0-3 anni	4-5 anni	6-10 anni	11-14 anni	15-17 anni	Totale minori
TOTALE popolazione minorile raggiunta	378	546	4131	4764	1181	11000
TOTALE Popolazione minorile residente (Stima Istat al 01.0.2001)	44169	22928	63047	51816	41921	223881
% per età popolazione minorile raggiunta	3,4	5,0	37,6	43,3	10,7	100%
% per età popolazione minorile residente	19,7	10	28,2	23,1	18,7	223881
% popolazione minorile in carico ai servizi sul totale della pop. minorile regionale	0,8	2,3	6,5	9,1	2,8	4,9

Una rapida lettura della tabella 20 fa emergere che:

- i servizi attivati coprono circa il **4,9%** del totale della popolazione minorile residente nella Regione Abruzzo;
- il maggior tasso di copertura si registra nella la fascia 11-14 anni (9,1% raggiunto sul totale) e nella fascia 6-10 anni (6,5% del totale)
- il minor tasso di copertura si rileva per la fascia 0-3 anni (solo lo 0,8%) e per la fascia 15-17 anni (solo il 2,8%).

Il primo triennio di vigenza del Piano sociale e dei Piani 285/97 registrano, dunque, uno "sbilanciamento" verso la fascia della pre-adolescenza, condizionato anche dalla natura del servizio attivato, che in molti casi è quello del Centro diurno per pre-adolescenti, spesso con funzione di post-scuola, mentre sono residuali gli interventi sulle fasce in entrata ed in uscita dall'età minorile.

Le tabelle 21 e 22, sempre riferite all'utenza e al terzo indicatore, evidenziano, invece, la tipologia di utenza servita con i centri e gli interventi attivati rispettivamente per quanto riguarda i minori (tabella 21) e le famiglie (tabella 22).

Tabella n. 21 - Tipologia di utenza dei servizi 285 e piano di zona

Tipologia di programmazione	Minori generale N.	%	Minori disabili N.	%	Minori nomadi N.	%	Minori immigrati N.	%	Minori abusati N.	%
L. 285/97	8172	62,74	171	18,04	199	54,97	732	63,43	28	60,87
piano di zona totale	4854	37,26	777	81,96	163	45,03	422	36,57	18	39,13
	13026	100	948	100	362	100	1154	100	46	100

Tabella n. 22 - Numero di famiglie prese in carico

	Famiglie N.	%	Famiglie monop. N.	%	Fam. disagiate N.	%	Famiglie separate N.	%	Donne difficoltà N.	%
285 TOTALE	896	29,19	55	44	486	31,11	87	60,84	16	10,60
piano di zona totale	2174	70,81	70	56	1076	68,89	56	39,16	135	89,40
	3070	100	125	100	1562	100	143	100	151	100

La tabella 21 misura i diversi impatti registrati sui target group delle azioni: se è vero che la L. 285/97 si rivolge ad un maggior numero di minori in generale (62,74%), data la natura di servizio educativo rivolto alla generalità della popolazione che essa ha attivato nel sistema, è, invece, il Piano sociale ad offrire le maggiori risposte ai bambini disabili (81,96 del Piano rispetto al 18,04% della 285), mentre si registra una sostanziale omogeneità per la presa in carico dei minori nomadi.
Rispetto ai minori, dunque, se la L. 285/97 sembra costituire un esempio di ricaduta diffusa di servizi educativi, la legge 22/98 cerca invece di costruire servizi sociali di base, in particolare per le fasce più deboli (disabili), da un lato, e di riversare maggiori risorse sulle famiglie, come evidenzia la tabella 22, che individua nel Piano sociale l'onere di farsi carico delle problematiche familiari.
La tabella 22 rende alcune evidenze:

- il 70,81% del totale delle famiglie assistite ricade sul Piano di zona, così come ricade sul Piano il 56% delle famiglie monoparentali che avuto accesso ai servizi e l'89,40% delle donne in difficoltà;
- il 60,84% delle famiglie separate che si sono rivolte ai servizi abruzzesi hanno, invece, trovato una risposta nei servizi attivati con la L. 285/97, grazie anche ai servizi di mediazione familiare che sono stati promossi con il primo triennio di attuazione della legge.

4.6 Conseguenze sulle politiche sociali ed educative regionali e locali

I dati illustrati indicano alcune importanti conseguenze sulle politiche sociali regionali, che sono già diventate oggetto di nuove strategie alla luce delle più recenti attività programmatorie (Piano di attuazione l. 285/97 2000-2002, piano sociale regionale 2002-2004).
I dati sull'efficacia amministrativa mostrano come la zonizzazione dei servizi sperimentata con la legge 285/97 si rileva come lo strumento più efficace per la gestione del sistema locale dei servizi alla persona, in particolare per gli aspetti di geografia fisica ed umana della Regione Abruzzo, che richiedono servizi di prossimità, de-localizzati e decentrati in grado di raggiungere tutte le piccole comunità locali in cui i bambini possano essere fruitori dei servizi educativi e di socializzazione.
Il primo triennio della legge 285/97 ha inciso sull'intero sistema della pianificazione dei servizi per l'infanzia sia facendosi carico della maggior parte dei minori presi in carico dal sistema regionale, sia creando 146 nuove sedi di servizio ed interventi.
Tuttavia i dati evidenziano anche le zone d'ombra, le aree di bisogno lasciate ancora scoperte dai servizi, in particolare la carenza di impatto delle politiche per la prima infanzia e dell'adolescenza, che pur afferiscono a materie regolate da altre norme della Regione e che dovranno essere implementate attraverso una piena integrazione delle stesse nel sistema programmatorio, che dovrà ricomprendere legge 285, legge 328 e leggi regionali per gli asili nido e le politiche giovanili.
Nell'ambito delle politiche sociali, l'organizzazione territoriale disegnata dal Piano regionale della l.285 ha costituito un banco di prova e di sperimentazione per la programmazione del 1° Piano sociale regionale 1998/2000 : gli enti gestori degli ambiti locali si sono serviti dell'esperienza maturata per l'attuazione della l.285 per la gestione dei servizi sociali. Per la prima volta nella Regione Abruzzo si è sviluppato un lavoro di rete per la istituzione di servizi sociali che ha coinvolto gli amministratori e gli operatori degli enti interessati.
Il notevole entusiasmo che ha suscitato l'implementazione della legge nell'intera Regione, ha comportato un notevole impulso alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza : c'è stata , come già detto nella presente relazione, una nuova produzione legislativa , la creazione di nuovi servizi in circa il 93% dei Comuni abruzzesi, la creazione di un Osservatorio regionale che ha mappato tutti i servizi esistenti e un' intensa attività di formazione ed informazione.
Rispetto ad una modesta e anonima attività degli Enti a favore dell'infanzia e dell'adolescenza in atto prima del 1997, si è creata una nuova attenzione degli Amministratori **in** tale materia, e nel sociale in generale, e, in moltissimi, casi le politiche sociali costituiscono un'asse portante dei programmi degli enti locali.

5. Strumenti e procedure utilizzate per compiere questa valutazione

5.1 Attività di monitoraggio e valutazione

Le attività di monitoraggio del primo triennio sono state curate dal Gruppo interregionale, secondo le modalità già richiamate.
I dati dell'analisi sono tratti dalle rilevazioni effettuate sulla base delle schede del Centro nazionale e di una scheda di ambito locale redatta dalla Regione.
Sono state altresì utilizzate le indagini effettuate dall'Osservatorio sociale regionale nell'anno 2000 e 2001 sul sistema dei servizi sociali della Regione Abruzzo.

5.2 Ricerche e studi sui progetti, gli strumenti di gestione amministrativa, l'organizzazione territoriale ("buone pratiche")

Le Province hanno effettuato, nell'ambito del percorso di formazione, alcune ricerche e studi sui progetti, in corso di pubblicazione.

6. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale

6.1 Le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale

Il complesso dei primi risultati dell'attività di monitoraggio avviata evidenzia la necessità di intervenire nella creazione, miglioramento, qualificazione e riqualificazione dei servizi sociali ed educativi per l'infanzia e l'adolescenza. L'esperienza dimostra, infatti, che il miglioramento delle condizioni di vita dei minori dipende essenzialmente dalla diffusione e dalla qualità dei servizi e delle agenzie che si occupano della loro educazione e del supporto alle loro famiglie.

Servizi socio-educativi per la prima infanzia

I dati evidenziano che l'offerta dei servizi di asilo nido ed integrativi è ancora inferiore rispetto alla domanda potenziale e al fabbisogno stimato. Questo *gap* ha favorito l'attivazione di un piccolo mercato di offerta dei servizi privati spontaneo e con standard diversi.

Rispetto ai servizi integrativi flessibili (autogestiti, condominiali, aperti, etc.), l'offerta è ancora poco rilevante ed è limitata all'ambito privato (baby-parking). Emergono pertanto alcune proposte, quali

- favorire un incremento dell'offerta di asili nido gestiti dagli enti pubblici, anche con l'utilizzo dei nuovi fondi statali;
- attivare pienamente il sistema autorizzatorio previsto dalla L.R. 76/2000 da parte degli enti locali, anche per gli asili nido privati (art. 10), secondo il nuovo regolamento citato in precedenza;
- promuovere da parte degli enti pubblici abruzzesi la sperimentazione dei servizi innovativi e integrativi agli asili nido, capaci di essere flessibili e di rispondere ai bisogni delle famiglie per la custodia dei bambini, anche di età 0-5 anni, in particolari momenti della giornata (art. 4 della L.R. 76/2000);
- potenziare la sperimentazione presso gli asili nido esistenti di iniziative volte alla promozione di servizi integrativi innovativi, in collaborazione con le famiglie;
- rafforzare la collaborazione fra Scuole materne statali e private e Comuni per la sperimentazione dei servizi integrativi (asili aperti, co-gestiti, autogestiti, etc.);
- formare il personale alla gestione dei servizi innovativi, rafforzando le azioni già intraprese (Corsi per educatori prima infanzia da parte delle Province, Corso L. 285 "Il filo di Arianna", Corso per educatori familiari, etc.).

Centri diurni

In tale settore (Centri diurni e di aggregazione) è da registrare un forte incremento del numero di centri negli ultimi anni, dovuto alla concomitante applicazione di diverse leggi e linee di finanziamento regionali. All'attivazione dei centri diurni rilevati hanno concorso, in particolare, la L.R. 95/95, il Fondo sociale regionale, la L. 285/97. I Piani di Zona dei Servizi sociali di cui alla L.R. 22/98 contribuiranno ulteriormente alla creazione e al consolidamento di questi servizi. Restano, tuttavia, alcune zone d'ombra nella mappa dei servizi della Regione, con situazioni di disomogeneità territoriale nella distribuzione di questi Centri sia a livello provinciale che comunale. Si registra, inoltre, uno squilibrio nell'offerta per fasce di età: i centri diurni esistenti coprono, in prevalenza, la fascia 6-14 anni. Un significativo miglioramento qualitativo verrà dai requisiti di

qualità che i centri diurni dovranno possedere e dal regime autorizzatorio a cui gli stessi saranno sottoposti in base al decreto 308/2001.
I Centri diurni per disabili rilevati appaiono in via di potenziamento e specializzazione, anche se, nei casi possibili, è migliore prassi che debbano essere rafforzati i livelli di integrazione dei bambini disabili nelle strutture fruibili da tutti i bambini. Emergono pertanto alcune proposte:
gli enti promotori della programmazione sociale locale (Provincia ed enti gestori) dovrebbero adottare ogni opportuna forma di monitoraggio sulle zone "scoperte" da questo servizio, intervenendo con l'istituzione di centri nelle aree in cui maggiore è il bisogno (in particolare nei quartieri a rischio delle città) o nelle zone periferiche dove i bambini non vengono raggiunti da altre attività pomeridiane;
le cooperative sociali e i privati dovrebbero garantire livelli adeguati di presa in carico con la formazione di personale specializzato (su questo confluirà anche una specifica azione formativa della Regione Abruzzo per gli educatori di centri diurni finanziati con la legge 285);
i progetti di centri diurni debbono favorire l'integrazione dei bambini disabili, assicurando la loro partecipazione alla vita del centro;
i Comuni e le Comunità montane dovrebbero promuovere una più incisiva azione di collaborazione con le Istituzioni scolastiche autonome, prevedendo, specie nei centri più piccoli, l'attivazione di centri diurni pomeridiani presso le scuole;
le Province e gli enti locali dovrebbero attivare Centri diurni e di aggregazione per gli adolescenti, in particolare nella fascia 15-17 anni, riunificando le azioni per l'adolescenza con le azioni di politica giovanile, come prevede il Piano sociale 2002-2004 della Regione Abruzzo.

Servizi sociali di primo livello e di sostegno alla genitorialità
La piena e concreta attivazione dei servizi sociali all'interno dei Comuni è stata soltanto recentemente avviata con l'entrata a regime del Piano sociale regionale. In passato il sistema della delega delle competenze in materia sociale dai Comuni alle Unità sanitarie locali non ha favorito lo strutturarsi di un servizio sociale consolidato interno all'ente comunale e di una conseguente rete di servizi capillare sul territorio. Questi ostacoli sono stati alla base dei risultati emersi anche dal monitoraggio: i Comuni hanno prevalentemente erogato prestazioni di assistenza in forma di contributi economici alle famiglie e di rette per gli istituti, mentre hanno spesso delegato i servizi di assistenza sociale e di sostegno ai Consultori. Oggi il nuovo quadro legislativo regionale e nazionale ha imposto a tutti i Comuni e alle Comunità Montane abruzzesi di operare una trasformazione radicale, attribuendo agli stessi compiti più complessi di servizio e di presa in carico sociale rispetto al mero sostegno economico e disincentivando o eliminando il sistema della delega. La L.R. 22/98 ha richiesto l'implementazione obbligatoria di un segretariato sociale e di un servizio per l'infanzia e l'adolescenza per ogni ambito territoriale. Infine il servizio di sostegno alla genitorialità appare ancora poco rappresentato, nonostante le sperimentazioni avviate con il primo triennio della legge 285/97. Le azioni da intraprendere dovrebbero essere volte a superare alcune caratteristiche dell'organizzazione dei servizi emerse. Tali azioni dovrebbero essere mirate a:
rafforzare il pieno accesso ai servizi di assistenza sociale di base a tutte le famiglie abruzzesi;
razionalizzare in ogni Comune il servizio di assistenza economica familiare, integrandolo con quello di assistenza sociale e di servizi alla persona, anche alla luce delle nuove disposizioni sul reddito minimo di inserimento e sui buoni servizio;
razionalizzare la rete dei servizi sociali attivati dai Comuni con quella dei Consultori AUSL, in particolare specializzando le rispettive prestazioni e favorendo l'attivazione di protocolli operativi e di convenzioni per evitare sovrapposizioni degli interventi e consentire agli enti di tutela del bambino a disagio di individuare tempestivamente le responsabilità in carico al Servizio competente, seguendo i principi stabiliti negli atti di integrazione socio-sanitaria;
promuovere il servizio di sostegno alla genitorialità, quale *servizio sociale specifico ed autonomo* rivolto al sostegno familiare, in particolare alla mediazione e al cosiddetto "spazio neutro", per superare le conflittualità genitoriali e proteggere i bambini nelle crisi familiari.

Comunità e centri residenziali

La L.R. 15/89 ha disegnato un primo modello di organizzazione dei servizi tutelari, in particolare per i bambini a disagio o che vivono fuori dalla famiglia di origine, configurandosi come legge in linea con le nuove esigenze dei minori. Le indicazioni di questa legge rispetto alle strutture non hanno comportato tuttavia l'attivazione di un sistema autorizzatorio dei servizi, volto a disciplinare l'organizzazione degli stessi (comunità alloggio, istituti, etc.). Gli standard indicati in tale legge, non essendo prescrittivi, hanno avuto ad oggi solo una funzione descrittiva.

Dal monitoraggio sul sistema regionale e dai dati della legge 285 emerge che il sistema delle comunità per minori è ancora impostato su una rete di istituti educativo-assistenziali, comunque insufficienti a coprire i bisogni regionali dei bambini, specie nella fascia adolescenziale. Assenti sono le comunità di tipo familiare, mentre poche sono le comunità di tipo educativo. All'interno delle stesse tipologie, i modelli e gli standard di servizio sono molto eterogenei fra loro sia per quanto riguarda la qualificazione del personale sia per quanto riguarda gli ambienti e le attrezzature. Le strutture sono prevalentemente gestite da enti privati. Negli ultimi tempi, però, con l'attuazione della L. 285/97 e del Piano sociale, sono state attivate alcune comunità di titolarità dell'ente pubblico, le quali stanno transitando da un regime assistito per la predisposizione dello start-up ad un regime di autonomia.

La L. 328/2000 si prepara a "rivoluzionare" questo sistema, in quanto rende obbligatoria l'autorizzazione al funzionamento, che deve essere rilasciata dai Comuni, e il relativo accreditamento delle strutture ricettive, eliminando, tra l'altro, la tipologia degli istituti, in quanto potranno essere autorizzate solo le strutture di tipo familiare.

In attesa della piena implementazione del nuovo quadro normativo, sono merse alcune proposte quali:

- promuovere un'azione di informazione/formazione sulle nuove disposizioni e di adeguamento delle strutture degli istituti a modelli organizzativi idonei e qualificati a rispondere ai bisogni del minore, preparando già una rete di strutture in linea con le previsioni della legge 328/2000 e cercando di offrire un adeguato numero di posti disponibili nel territorio regionale in favore dei minori abruzzesi che si vengano a trovare fuori dalla famiglia di origine;
- sostenere e mettere pienamente a regime le strutture ricettive pubbliche ad oggi attivate nel settore della protezione del bambino e della madre in difficoltà, favorendo, successivamente alla fase di start up che ha consentito e coperto le spese di avvio, la loro gestione autonoma;
- favorire la predisposizione di protocolli operativi fra sistema amministrativo e sistema giudiziario per la gestione delle emergenze e dei casi programmabili in favore dei bambini che momentaneamente si trovino fuori dalla famiglia di origine; in particolare dovrebbe essere favorita la collaborazione fra enti locali, Centri di giustizia minorile, Procura ordinaria e minorile, Tribunale ordinario e minorile per una migliore prassi degli interventi di allontanamento e tutela.

6.2 La gestione della legge a livello territoriale

Il Piano triennale regionale di attuazione della L. 285 ha dato ampie possibilità agli enti locali di poter scegliere la tipologia di servizio o di intervento in relazione a quelli previsti dagli artt. 4, 5, 6, 7 della legge stessa. I Progetti esecutivi, contenuti nei Piani territoriali provinciali approvati dalla Regione Abruzzo, hanno rispettato, in relazione al loro ammontare, le tipologie previste dall'art. 4, per il 60% delle risorse disponibili, e quelle previste dagli artt. 5, 6, 7, per il restante 40% delle stesse.

Dai dati raccolti con una scheda redatta a cura del Servizio Regionale competente è emerso che la fascia di età dei minori, a cui sono rivolti tali servizi/interventi, è quella relativa ai 6-14 anni.

- Da quanto sopra si è evidenziata la necessità di curare le fasce di età dei minori 0-6 e 15-17 anni, di cui si è preso atto nella stesura del Piano regionale triennale 2000 – 2001 della L. 285, meglio descritto nel successivo punto 4.

- Il Piano regionale Triennio 2000-2002 ha dato maggiore spazio ai servizi e interventi riguardanti l'agio dei minori. Ciò è stato possibile anche grazie alle risorse finanziarie previste per il vigente Piano Sociale Regionale, che si prefigge di creare livelli minimi di servizio, anche per minori, in tutti i 35 ambiti sociali di intervento.

Parte C. La nuova programmazione della L. 285/97 e relazioni con la L. 328/00

7. Valutazione qualitativa sul passaggio dal primo al secondo triennio

7.1 Rapporto di continuità

L'implementazione della l.285 nel territorio regionale posto in essere con il Piano regionale relativo al primo triennio e alla cui definizione si è provveduto mediante un notevolissimo lavoro di concertazione con i soggetti pubblici e privati competenti per materia, ha costituito un momento fondante circa le politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza. Altresì, la valutazione qualitativa che si è fatta del primo triennio, ad eccezione di alcune modifiche negli atti di indirizzo della Regione descritti al § 9, è stata positiva, e questo, per diversi motivi.
La programmazione degli interventi nel territorio è stata riscontrata abbastanza adeguata alle esigenze, le Province hanno data una buona dimostrazione di gestire i Piani territoriali come pure la formazione degli operatori a livello provinciale, gli ambiti territoriali, anche se con qualche ritardo, hanno provveduto ad attuare gli interventi sul territorio.
A seguito dell'emanazione della l.328/2000 e del D.lgs.229/99, è stata considerata l'ipotesi di far coincidere gli ambiti locali con gli ambiti sociali del decorso Piano sociale regionale 1998(2000. Questa ipotesi è decaduta nella considerazione che il Piano regionale della l.285 è stato approvato in data molto antecedente alla definizione degli ambiti sociali e che, nel caso in cui tali ambiti sociali non fossero stati confermati con quelli del primo triennio, si sarebbero creati problemi ulteriori per gli ambiti locali della l. 285.
Si è ritenuto, in sintesi, che il "sistema" posto in essere con la l.285, è valido e che con il secondo triennio possa potenzialmente essere produttivo di riscontri positivi.

7.2 Rapporto di discontinuità

Non sono da segnalare significativi rapporti di discontinuità.

8. Analisi e considerazioni sulla relazione Regione e città riservataria

(non sono presenti nella Regione Abruzzo città riservatarie)

9. Conferme e modificazioni negli atti di indirizzo della Regione per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della legge 285/97

9.1 Linee di intervento e priorità

Il Piano regionale di attuazione della l.285, triennio 2000/2002 è stato redatto sulla base dell'esperienza maturata nel primo triennio, della nuova realtà creatasi con l'istituzione di nuovi servizi per l'infanzia e l'adolescenza realizzati nel territorio regionale con le risorse del Primo piano sociale regionale 1998/2000, della conoscenza dei dati sui servizi esistenti rilevati dall'Osservatorio regionale sul sistema dei servizi sociali e assistenziali – Sezione infanzia e adolescenza (l.451/1977

e l.r.22/1998) e tenendo ben presente quanto previsto dal nuovo Piano nazionale di azione per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000/2002 e dal Progetto-obiettivo materno infantile del Piano sanitario nazionale.
In detto Piano regionale si è ritenuto , pertanto:
di non confermare la prescrizione agli ambiti territoriali relativa alla destinazione delle somme loro assegnate per il 60% per il raggiungimento delle finalità di cui all'articolo 4 della legge 285 e per il restante 40% agli articoli 5,6 e 7 della stessa;
di ribadire la validità e la notevole importanza della integrazione degli interventi e delle competenze da perseguire attraverso il lavoro di rete, con l'indicazione di nuovi soggetti pubblici e privati che devono farvi parte : Questure Prefetture, Tribunale per i Minorenni, Diocesi, Parrocchie, Associazioni, ecc...-
Fra le finalità generali che detto Piano intende raggiungere sono stati stabiliti :

- la definizione e condivisione , da parte dei soggetti coinvolti, dei tempi e delle modalità di lavoro al fine di evitare sprechi di risorse;
- il coinvolgimento delle famiglie, dei bambini e dei ragazzi nella fase di programmazione, gestione e valutazione degli interventi.

Le priorità stabilite con il nuovo Piano regionale sono già state descritte al § 1.1-

9.2 Analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali

Come già detto nel precedente punto 9.1, i dati sui servizi esistenti per l'infanzia e l'adolescenza forniti dall'Osservatorio regionale sull'infanzia e l'adolescenza, che, occorre precisare, non esistevano in precedenza, e il coinvolgimento di circa il 93% dei Comuni nell'attuazione della l.285, hanno consentito, anche grazie ad un notevole numero di incontri, dibattiti, convegni, momenti di formazione, di poter effettuare un analisi dei bisogni ad i vari livelli, regionale, provinciale e comunale. Il metodo di lavoro dell'Assessorato regionale alle Politiche sociale è stata quella dal basso mediante il confronto e la concertazione.
La programmazione sul territorio dei servizi mira, in armonia e con i mezzi messi a disposizione dalla. 328/2000, ad assicurare i servizi essenziali su tutto il territorio regionale.
Gli enti locali, con il cofinanziamento dei progetti posto a loro carico, hanno dimostrato di condividere le finalità del Piano regionale. È giusto far rilevare che anche Comuni con meno di 1.000 abitanti hanno aderito al Piano regionale.

9.3 Definizione degli ambiti territoriali

L'Amministrazione Regionale ha confermato la dimensione degli ambiti territoriali, che coincidono con le quattro Province abruzzesi, enti locali in posizione intermedia tra la Regione ed i Comuni.

9.4 Modalità di analisi, valutazione ed approvazione

*N*el proprio Piano di attuazione regionale, la Regione ha stabilito che i Piani territoriali di intervento devono contenere alcuni requisiti fondamentali:

- l'analisi della condizione minorile (bisogni e risorse dell'ambito territoriale);
- gli obiettivi, espressi in termini di attività previste e di risultati sulla popolazione minorile e sulla società;
- il quadro delle attività, anche con riferimento alle funzioni di coordinamento, promozione e diffusione dei progetti;
- il disegno di valutazione dei piani;
- le risorse dei Comuni o delle Comunità Montana che si intendono mettere a disposizione;
- i progetti per cui si chiede il finanziamento.

Anche per i progetti la Regione ha stabilito che devono contenere:

- l'esatta denominazione dell'ambito locale proponente. Nel caso di associazioni di Comuni, o di Comunità Montane, l'elenco degli enti locali facenti parte delle stesse;

- l'oggetto, con a fianco indicati l'articolo (4, 5, 6 o 7), il comma e la lettera, della legge 285/1997, a cui si riferisce;
- l'analisi dei bisogni della popolazione locale minorile e delle risorse e dei servizi esistenti;
- la definizione degli obiettivi delle attività previste e dei risultati che si intende raggiungere su ogni target di riferimento;
- la definizione del target di riferimento;
- le modalità operative e gestionali;
- le procedure di affidamento della gestione degli interventi, precisando, se ricorre il caso, la gestione diretta degli interventi;
- la durata (annuale, biennale o triennale);
- il piano economico, suddiviso per annualità e per singole voci di spesa e la relativa copertura finanziaria;
- il disegno di valutazione (che deve contenere obiettivi, tempi di realizzazione degli obiettivi, strumenti di rilevazione, indicatori, livelli di responsabilità).

Al fine di agevolare l'analisi dei progetti e dei Piani territoriali di intervento, la Regione, in raccordo con le quattro province abruzzesi, ha predisposto una lista di controllo dei requisiti dei singoli progetti e dei Piani territoriali. Questa lista ha, tra l'altro, rappresentato una traccia comune per la redazione degli stessi. Per quanto concerne le modalità di approvazione dei Piani e dei singoli progetti sono state confermate quelle del precedente triennio.

9.5 Modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi

Con il Piano regionale 2000/2002, non è stato confermato il finanziamento agli ambiti territoriali per il 70% all'approvazione del Piano territoriale ed il restante 30% all'inizio di tutti i progetti in esso ricompresi, in quanto tale sistema si è rivelato macchinoso e non ha consentito agli stessi ambiti un sollecita messa a disposizione delle somme all'occorrenza.
È stato, quindi, stabilito che i finanziamenti assegnati ai singoli Piani Territoriali approvati sono liquidati alle Province nel modo seguente:

- l'importo relativo alla prima annualità, all'approvazione da parte della Regione Abruzzo dei Piani territoriali di intervento provinciali;
- gli importi relativi alla seconda e alla terza annualità, alla presentazione da parte delle Province di dichiarazioni da cui risultino le decisioni a voler provvedere a dare attuazione a dette annualità, rese sulla base delle volontà espresse al riguardo dai vari ambiti locali, a conferma di quanto già stabilito nelle deliberazioni di approvazione dei progetti triennali.

La ripartizione dei contributi alle quattro Province è avvenuto:

- per il 70%, sulla base dell'ultima rilevazione della popolazione minorile effettuata dall'ISTAT (censimento anno 1991), aggiornata al 1998;
- per il restante 30% sulla base dei seguenti indicatori:
  - carenze di strutture per la prima infanzia (bambini negli asili nido e bambini nelle scuole materne);
  - dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo;
  - coinvolgimento di minori in attività criminose.

9.6 Modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei progetti e delle attività

La Regione Abruzzo, con atto di Giunta Regionale, su proposta del Gruppo di lavoro interistituzionale, procederà alla definizione di un percorso di monitoraggio dei Piani e dei progetti in collaborazione con gli enti coinvolti e di un percorso di valutazione.

9.7 Modalità di rendicontazione delle spese

Sono state confermate le modalità di rendicontazione delle spese del precedente triennio.

Le Province, per ciascuna annualità, devono provvedere a trasmettere alla Regione, deliberazioni di Giunta o determine dirigenziali dalle quali risultino l'avvenuta attuazione dei progetti approvati con l'Accordo di programma e la rendicontazione dei relativi importi.
Gli Enti locali gestori dei progetti, per ciascuna annualità, devono provvedere a trasmettere alle Province di appartenenza, deliberazioni di Giunta o determine dirigenziali dalle quali risultino l'avvenuta attuazione dei progetti finanziati e contenenti le rendicontazioni delle spese effettivamente sostenute. La documentazione di spesa non potrà essere antecedente alla data di approvazione della Deliberazione di Consiglio regionale contenente i riferimenti per l'accesso ai contributi.

10.I tempi e i modi della nuova programmazione della L. 285/97 nella Regione

La Regione Abruzzo ha approvato il Piano regionale di attuazione della l.285 con Delibera del Consiglio Regionale n.26/07 del 23 gennaio 2001 e l'ha pubblicata sul B.U.R.A Speciale del 28 febbraio 2001. I Piani territoriali sono stati approvati entro il 30 giugno 2001, nel pieno rispetto dell'orientamento espresso dal Gruppo tecnico Politiche minori della Conferenza Stato-Regioni.
Le Amministrazioni Provinciali sono riusciti a rispettare i tempi fissati grazie ad un notevole lavoro nel territorio. Sulla base di quanto prescritto dal Piano regionale, infatti, hanno provveduto ad avviare l'iter di formazione dei nuovi Piani Territoriali per l'infanzia e l'adolescenza con la convocazione di una Conferenza di servizi per l'avvio delle procedure amministrative e tecniche collegate al processo di pianificazione, svoltasi negli ultimi giorni di febbraio 2001.
Le Province abruzzesi fin dal mese di marzo hanno dato avvio alla nuova fase di progettazione attraverso l'istituzione di tavoli di coordinamento e/o frequenti Conferenze di servizi.
La Regione Abruzzo ha attivato, al fine di facilitare l'opera di verifica e di supporto delle Province alla nuova progettualità, il Gruppo di lavoro interistituzionaledi coordinamento per la legge 285. Tale Gruppo di lavoro ha definito una lista di criteri di ammissibilità sia per i progetti che per il Piano, adeguata alle nuove linee di indirizzo regionali e utile per il controllo (check-list) e la verifica della correttezza e rispondenza progettuale al Piano regionale. I dirigenti ed i funzionali regionali, hanno fornito, inoltre: l'assistenza tecnica ed informativa agli enti locali coinvolti nel nuovo processo di pianificazione, promuovendo e partecipando alle Giornate informative e/o alle Conferenze di servizi per illustrare il nuovo Piano di attuazione regionale della L. 285/97; il supporto relativo al lavoro di verifica dei progetti da parte delle Province di Pescara, Chieti, L'Aquila, Teramo, revisionando i progetti e fornendo prescrizioni prima della loro approvazione definitiva.
Il Gruppo di coordinamento inter-assessorile della L. 285/97, nella riunione del 26 giugno 2001, ha espresso parere favorevole all'approvazione dei Piani territoriali per l'infanzia e l'adolescenza delle Province di Pescara, Chieti, Teramo, mentre ha invitato la Provincia di L'Aquila ad adempiere ad alcune prescrizioni per l'adeguamento del Piano entro il termine di 45 giorni. La Provincia di L'Aquila ha adempiuto nei termini. Questo sistema di pianificazione e l'iter amministrativo seguito, hanno consentito di approvare i Piani territoriali ed i relativi progetti nei tempi prefissati.
Gli ambiti locali, già dal luglio 2001, hanno dato avvio alle attività propedeutiche per l'attivazione dei progetti. I progetti che sono stati subito attivati sono quelli presentati ex novo, mentre quelli in continuità saranno attivati in una seconda fase (il termine fissato per la ultimazione della terza annualità del primo triennio scadrà il 31 dicembre 2002).

11. Il raccordo della nuova programmazione della L. 285/97 con le politiche per l'infanzia e l'adolescenza nella Regione

Il Piano regionale della l.285 – secondo triennio, è stato redatto sulla base di una ricognizione degli interventi posti in essere dal Piano sociale regionale 1998/2000 e dalle varie leggi regionali di settore. Ciò al fine di raccordare gli interventi della l.285 con la programmazione regionale per l'infanzia e l'adolescenza.
La Regione Abruzzo, infatti, ha impostato la nuova programmazione della L. 285/97, fondando il suo Piano di attuazione su alcune linee strategiche che hanno individuato priorità di intervento e obiettivi metodologici, e che qui si riassumono.
Favorire l'istituzione di nuovi servizi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza:
questo obiettivo strategico è stato raggiunto in quanto i Piani territoriali contengono numerose azioni nuove atte a coprire i bisogni emersi e ancora insoddisfatti dei bambini, e al tempo stesso, precedenti azioni finanziate con la L. 285/97, su scelta degli enti locali, sono state inserite nella nuova progettualità del Piano sociale regionale (ex lege 22/98), aggiornato alla L. 328/2000.
Da una prima valutazione del processo di pianificazione è possibile affermare che la L. 285/97 nella Regione Abruzzo sta favorendo sempre più l'affermazione di diritti ed opportunità sociali ed educative rivolte a tutti i bambini del territorio (con l'esplicito richiamo alla L.R. 140/99 per la promozione delle città dei bambini e delle bambine) e all'integrazione dei bambini stranieri, mentre i livelli minimi di servizio sociale, per il contrasto a fenomeni di emarginazione o di patologie sociali, in passato finanziate con la L. 285/97, stanno confluendo, in diversi casi, nella programmazione dei Piani di zona dei servizi sociali.
Il processo di innovazione è stato anche favorito dal fatto che molti ambiti locali e progetti abbiano previsto per il primo anno del 2° triennio molte attività innovative per evitare la sovrapposizione con gli interventi già finanziati nel primo triennio: queste attività sono state quindi integrate, dopo le spese di avvio, nel progetto triennale;
Redistribuire le risorse della L. 285/97 in modo omogeneo a tutte le fasce di età:
come si è già accennato, il monitoraggio aveva evidenziato uno sbilanciamento delle risorse in favore di un target di età compreso fra i 6 e i 14 anni; la Regione ha individuato, quindi, quali interventi prioritari quelli in favore dei bambini della prima infanzia e dell'adolescenza (fasce di età rispettivamente in entrata e uscita della popolazione minorile e quindi più fragili), anche alla luce della piena attuazione della L.R. 76/2000 per quanto riguarda i servizi integrativi per la prima infanzia; la priorità indicata dalla Regione ha imposto che in ogni Piano provinciale ci fosse almeno un intervento di servizio integrativo alla prima infanzia, anche dare piena attuazione all'art. 4 della L.R. 76/2000, che ha definito per la prima volta in Abruzzo, i servizi integrativi agli asili nido;
Rispondere alle nuove emergenze sull'infanzia e l'adolescenza e raccordare gli interventi a livello locale e in sintonia con il Piano d'Azione del Governo:
il nuovo Piano di attuazione della L. 285/97 contiene due priorità riprese dal Piano di azione nazionale e condivise anche dalla Regione Abruzzo; essi sono: interventi per l'integrazione dei minori immigrati e interventi di contrasto alla violenza sui bambini; rispetto alla prima priorità si è inteso raccordare tali interventi con l'attuazione della L. 40/98 nella Regione Abruzzo, mentre per la seconda priorità si è cercato di offrire una nuova opportunità di raccordo fra gli enti locali e il Comitato provinciale per la Pubblica Amministrazione, all'interno del quale le Prefetture hanno istituito un gruppo di lavoro in materia di pedofilia e violenza sui minori.

12. Rapporto tra la L. 285/1997 e L. 328/00

12.1 Stato di recepimento della L. 328 livello regionale

La legge 8 novembre 2000, n.328 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", ma soprattutto l'entrata in vigore della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n.3, dà avvio in campo sociale ad una nuova fase di riforma, ricca di opportunità, ma anche di

problemi. L'esigenza di definire una proposta di legge quadro regionale per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali oggi il carattere della priorità e dell'urgenza.
Alle Regioni ed al sistema delle autonomie si aprono spazi nuovi per la realizzazione dei propri sistemi del welfare, capaci di rispondere alle esigenze ed ai bisogni di ogni territorio, anche se rispettosi dei livelli essenziali delle prestazioni dello sociali, come definiti dallo Stato.
L'Assessorato Regionale alle Politiche Sociali, nella considerazione di quanto sopra, ha istituito un Gruppo di lavoro composto dai Dirigenti e dai Funzionari competenti al fine di emanare una legge che soddisfi le al massimo le esigenze territoriali in materia di sociale. Tale traguardo è possibile raggiungerlo compartecipando le scelte da effettuare con tutti i soggetti pubblici e privati interessati.
Al riguardo si è gia tenuto a L'Aquila, presso la Sala Michetti del Consiglio regionale, un incontro tra il Gruppo di lavoro con i soggetti istituzionali e le parti sociali interessati, incontro dal quale sono scaturite numerosi consigli ed idee. Come primo atto scaturito a seguito dell'emanazione della l.328/2000, è da menzionare l'approvazione del Piano Sociale Regionale 2002/2004, approvato con Deliberazione Consiliare n.69/8 del 26 giugno 2002.
Per quanto riguarda le strutture residenziali e semiresidenziali che ospitano minori, si fa presente che la Giunta Regionale, con proprio atto n.1230 del 12 dicembre 2001, ha emanato le "Direttive generali provvisorie in ordine ai procedimenti di autorizzazione, da parte dei Comuni, al funzionamento dei servizi e delle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale, in attuazione del D.M. 21 maggio 2001, n.308 (Regolamento concernente "Requisiti minimi strutturali e organizzativi per l'autorizzazione all'esercizio dei servizi e delle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale, a norma dell'art.11 della legge 8.11.2001, n.328).

12.2 Modalità e criteri previsti per l'integrazione tra i Piani territoriali ex L. 285/97 e i Piani di zona ex L. 328/2000

Nel nuovo Piano Sociale Regionale 2002/2004 non sono state previste espressamente delle modalità e dei criteri di integrazione tra i Piani territoriali ex l.285 ed i Piani di zona ex l.328.
Al riguardo è utile precisare che la Regione Abruzzo, con l'approvazione del Piano Sociale Regionale 1998/2000 ha previsto, anticipando la legge quadro, la creazione dei Piani di Zona, la cui programmazione è stata anche effettuata, per quanto riguarda l'infanzia e l'adolescenza, sulla base della programmazione del primo triennio della l.285. Tale Piano ha previsto l'istituzione obbligatoria in ogni ambito sociale del Segretariato sociale e del Servizio socio-psico-educativo per l'infanzia e l'adolescenza La risposta degli ambiti sociali è stata positiva e tali servizi oggi sono una realtà nel territorio regionale.
Al momento della redazione del Piano regionale di attuazione del secondo triennio della l. 285, per i motivi esposti nel precedente punto 7.1, non è stato possibile far coincidere gli ambiti locali di tale Piano con gli ambiti Sociale del decorso Piano Sociale.
Il Piano Sociale Regionale 2002/2004, in sinergia con il Piano regionale di attuazione della l.285, si propone di:

- estendere l'offerta dei posti in asili nido e di servizi alternativi, come i i nidi famiglia e micronidi, in modo da accrescere di almeno il 20% le attuali disponibilità;
- consolidare, sviluppare e qualificare gli interventi predisposti dai servizi socio-psico-educativi per l'infanzia e l'adolescenza, configurandoli sempre più come centri per le famiglie con minori;
- sviluppare gli interventi domiciliari di tipo educativo e assistenziale,
- potenziare e qualificare l'offerta di centri diurni, e meglio specificare le loro funzioni;
- potenziare gli affidi familiari;
- dare risposte alle domande di adozione familiare;
- sviluppare l'offerta di comunità alloggio;
- implementare azioni specifiche per le famiglie e le persone in stato di povertà;
- sviluppare azioni specifiche per minori immigrati.

12.3 Modifiche attivate a seguito o in vista dell'integrazione tra le due leggi

Per quanto riportato nel precedente punto 12.2, si ribadisce che non sono state attivate modifiche in vista dell'integrazione tra le due leggi.